Competizione globale. Nel G-6 l'Italia è il quarto Paese importatore di materie prime

La sfida dei metalli

Per l'industria meccanica è strategico il controllo di alluminio e rame

di **Marco Fortis***

L'Italia è un Paese fortemente manifatturiero ed esportatore. Ed è grazie a una quota rilevante di manufatti esportati che può generare un valore aggiunto in grado di compensare la debole performance di altri settori della sua economia, tra cui vari comparti dei servizi, oltre che di un'area geografica poco dinamica come il Mezzogiorno che rallenta la nostra crescita complessiva. Proprio perché notevolmente orientata alle attività manifatturiere l'Italia è un grande Paese utilizzatore di materie prime e di prodotti di base industriali. Ed essendone poco dotata ne importa grandi quantitativi dall'estero, così come fanno del resto vari altri Paesi avanzati e la stessa Cina, nuova potenza emergente del mondo.

Un indicatore della forte vocazione manifatturiera dell'Italia è rappresentato dall'import di materie prime e prodotti industriali del nostro Paese, come risulta dal confronto con quello degli altri Paesi del G-6 e della Cina.

NON FERROSI
L'industria meccanica e quella dei trasporti hanno conservato competitività anche grazie all'elevato riutilizzo dei rottami

Tra i Paesi del G-6 l'Italia è il quarto importatore di materie prime in valore, non distante da Germania e Giappone, ma nettamente davanti a Francia e Regno Unito, mentre il nostro import è attualmente circa il 40% di quello della Cina, primo importatore mondiale in assoluto di prodotti di base.

Considerando le dimensioni delle diverse popolazioni, l'Italia, con oltre 700 dollari per abitante, non solo presenta il più elevato import complessivo di materie prime per abitante, ma anche il più alto import pro capite di ben quattro delle cinque categorie di prodotti di base (come pelli e fibre; oro; materie prime per l'arredo-casa, cioè legno, pietre ornamentali, argille; gomma, plastiche e cellulosa), mentre è preceduta solo dalla Germania nei minerali e metalli industriali. Ciò rivela l'importante specializzazione dell'Italia nel tessile-abbigliamento, nelle pelli-calzature, nell'oreficeria, nelle piastrelle ceramiche, nel mobile e nella meccanica, tutti settori ad alta intensità di materie prime.

Per quanto riguarda i metalli non ferrosi, come è noto, l'Italia è povera di minerali. Perciò importa prevalentemente metalli grezzi o ne produce in quantità importanti da rottami, come nel caso dell'alluminio. I metalli non ferrosi grezzi vengono poi utilizzati dall'industria produttrice di semilavorati che nel nostro Paese è assolutamente strategica non solo per il valore aggiunto e le i posti di lavoro che essa crea direttamente ma per il supporto fondamentale che fornisce ad altre industrie rilevanti della nostra economia.

L'industria italiana dei metalli non ferrosi è infatti strettamente correlata con molti comparti della meccanica, che è oggi il più importante settore manifatturiero del nostro Paese, oltre che con l'industria dei mezzi di trasporto. Anche per questa ragione l'industria nazionale dei non ferrosi è rimasta forte in questi ultimi dieci anni di globalizzazione turbolenta. Nuovi Paesi si sono affacciati prepotentemente sulla scena mondiale sviluppando le loro industrie manifatturiere e aumentando enormemente i loro utilizzi di materie prime, tra cui quelli di metalli non ferrosi. Ma l'Italia ha mantenuto posizioni significative nell'impiego di metalli, soprattutto nel caso dei due non ferrosi più importanti: rame e alluminio. Tra il 1995 e il 2006 la quota dell'Italia nell'utilizzo mondiale di rame raffinato è addirittura cresciuta, mentre quella nell'impiego di alluminio primario è diminuita in modo marginale.

I cali nei casi di piombo, zinco e stagno sono stati più sensibili ma comunque inferiori a quelli di altri Paesi avanzati che più dell'Italia hanno sperimentato processi di deindustrializzazione. I dati sugli utilizzi di metalli raffinati, inoltre, sottostimano il reale peso dell'Italia nella trasformazione industriale dei metalli non ferrosi poiché il nostro Paese fa un larghissimo impiego diretto di rottami nei processi produttivi sicché gli utilizzi totali di metalli non ferrosi dell'Italia (includendo, appunto, l'impiego dei rottami) sono proporzionalmente più elevati di quelli degli altri maggiori Paesi.

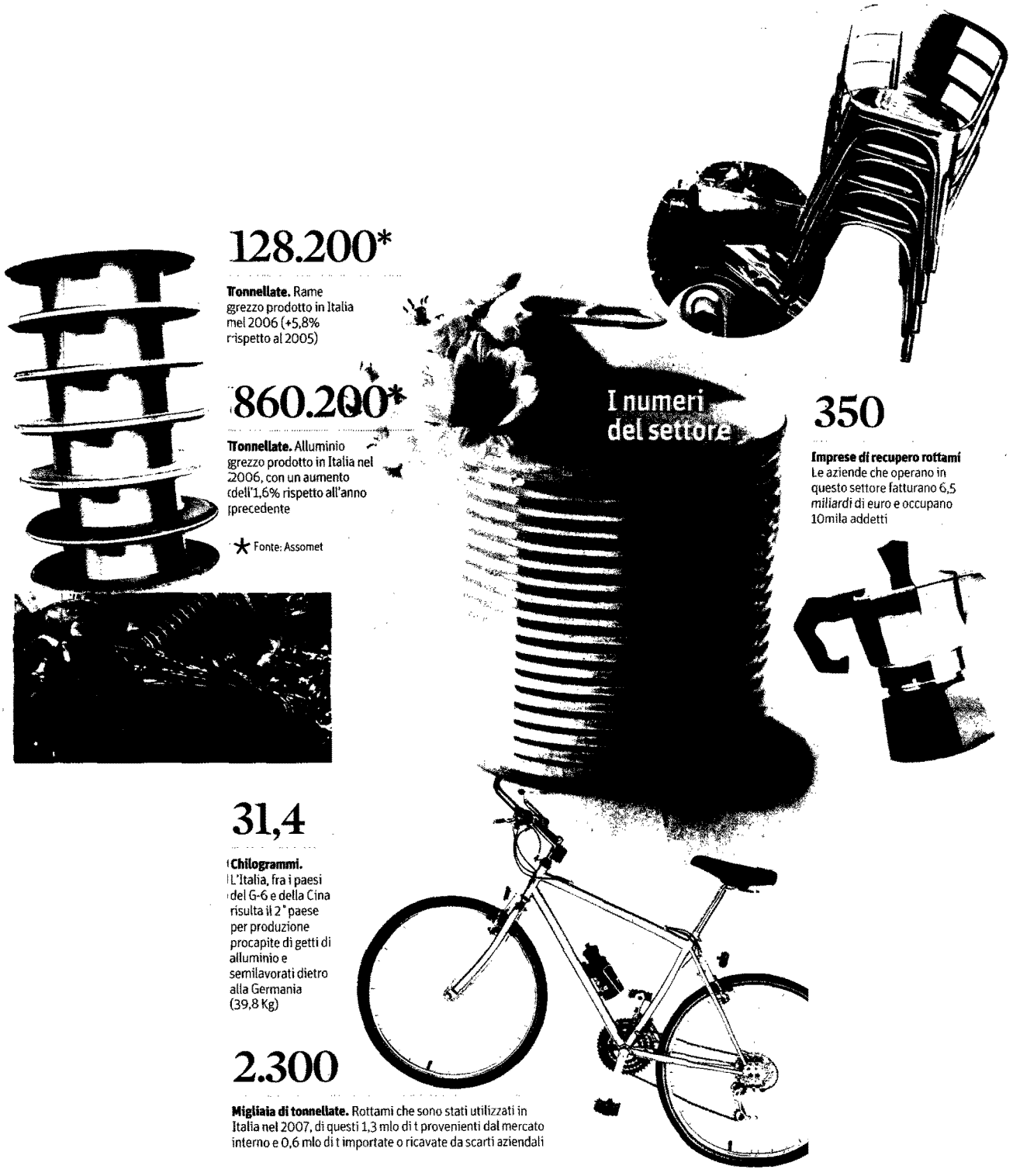
Nel 2006 l'Italia si collocava al sesto posto nel mondo nell'uso di rame raffinato, seconda in Europa solo alla Germania. Considerando anche il recupero dei rottami il nostro Paese salirebbe addirittura al quinto posto nel mondo per utilizzo totale di rame.

Per quanto riguarda l'alluminio, l'Italia figura in ottava posizione a livello mondiale e al secondo posto in Europa dietro la Germania per utilizzo di metallo primario. Ma, anche nel caso dell'alluminio, il rilievo internazionale del nostro Paese è maggiore se si considera il riciclo del metallo che consente di produrre sia alluminio secondario sia getti, in questo secondo caso attraverso l'impiego diretto dei rottami nelle fonderie.

Sullo scacchiere internazionale l'Italia è leader tra i Paesi del G-6 (Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna e Regno Unito) in una lunga serie di importanti indicatori di uso pro capite e/o di produzione pro capite di metalli non ferrosi e di loro semilavorati.

* Università Cattolica di Milano

METEF
SPECIALE
La sfida dei metalli



I numeri del settore

128.200*

Tonnellate. Rame grezzo prodotto in Italia nel 2006 (+5,8% rispetto al 2005)

860.200*

Tonnellate. Alluminio grezzo prodotto in Italia nel 2006, con un aumento dell'1,6% rispetto all'anno precedente

* Fonte: Assomet

350

Imprese di recupero rottami Le aziende che operano in questo settore fatturano 6,5 miliardi di euro e occupano 10mila addetti

31,4

Chilogrammi. L'Italia, fra i paesi del G-6 e della Cina risulta il 2° paese per produzione procapite di getti di alluminio e semilavorati dietro alla Germania (39,8 Kg)

2.300

Migliaia di tonnellate. Rottami che sono stati utilizzati in Italia nel 2007, di questi 1,3 mlo di t provenienti dal mercato interno e 0,6 mlo di t importate o ricavate da scarti aziendali